

INTRODUZIONE

ADA TENUTI^(*)

Algoritmi, big data, computazione sono termini che giocano un ruolo da protagonisti tanto nel mondo della ricerca quanto nel dibattito pubblico, a causa delle loro implicazioni teoriche, epistemologiche e politiche. La consapevolezza di vivere in un mondo in cui la ragione algoritmica domina le avanguardie della ricerca scientifica, penetrando profondamente nelle scienze sociali e nella sfera pubblica, spiega la centralità della riflessione sui metodi computazionali di accesso e modellizzazione del reale nel discorso epistemologico e filosofico contemporaneo. Una interrogazione sulle premesse implicite, sul retroterra teorico e sulle conseguenze possibili di questo modo di fare scienza, che plasma forme di oggettivazione dei fenomeni, si pone dunque come questione epistemologica imprescindibile. L'obiettivo degli interventi raccolti in questo volume è quello di attuare una ricognizione sui limiti, ossia i margini e le lacune, della digitalizzazione e dell'arimetizzazione del reale promosse dall'ontologia digitale su cui poggiano le cosiddette "filosofie numeriche". Le voci di esponenti di diversi ambiti disciplinari intendono fornire uno spettro di prospettive teoriche che integrino spessore teoretico e acume epistemologico, accortezza scientifica e sensibilità politica. La convinzione è che questioni di questo calibro vadano affrontate da discorsi variegati, consapevoli delle loro traduzioni in pratiche che impattano tanto sul futuro della ricerca quanto sulla cittadinanza.

L'approccio analitico–predittivo basato sulla datificazione dei fenomeni diviene sempre più pervasivo tanto nel dominio delle scienze naturali quanto

(*) adasofia.tenuti@gmail.com.

nelle scienze sociali, con ricadute massicce di carattere politico. Il campo interdisciplinare della data science incarna il metodo di analisi del reale e predizione di andamenti futuri attraverso la raccolta di dati e la loro interpretazione mediante procedure algoritmiche. In questa prospettiva, *Numerico* introduce una riflessione sugli effetti normativi di tale metodologia d'indagine sugli oggetti a cui si applica, mostrando l'impatto dei criteri algoritmici di astrazione utilizzati per estrarre dati e dunque senso dai fenomeni. Questa logica estrattiva è tutt'altro che neutra, sia dal punto di vista epistemologico che etico-politico, e richiede una critica teoricamente e politicamente lucida. A esemplificare gli effetti normativi delle infrastrutture computazionali e algoritmiche della scienza dei dati, *Numerico* affronta i temi dell'esternalizzazione della memoria e della percezione. Sulla base di assunti tratti dalla cibernetica, infatti, l'approccio dei big data arriva a identificare tanto la memoria quanto la percezione come metafore che descrivono l'accesso al reale di osservatori limitati, incapaci di archiviare e processare la totalità dei dati disponibili. In questo modo, l'obliterazione della mediazione mnemonica e percettiva nell'accesso al reale induce a cogliere direttamente nei fenomeni osservati i processi computazionali volti a renderli intelligibili. È fuor di dubbio che l'interpretazione algoritmica di raccolte di dati, come la digitalizzazione della capacità di archiviazione delle informazioni, possa offrire strumenti utili in vari contesti e costituire una possibilità interessante al servizio della ricerca, è tuttavia altrettanto evidente come queste pratiche richiedano forme di controllo e socializzazione. In questo frangente, infatti, si pone una questione fondamentale anche dal punto di vista antropologico-filosofico, una questione relativa al posto e al ruolo dell'umano nei processi conoscitivi all'epoca della rivoluzione digitale. Corriero pone in relazione tale questione con la peculiare capacità dell'umano di distanziarsi dall'immediatezza del suo contesto di riferimento, qualificandolo come ambiente in cui orientare la propria azione. Il rischio insito nell'infosfera, intesa come ambiente informazionale in cui l'uomo si muove in base a logiche che lo eccedono, è l'affievolirsi della capacità di dare attivamente forma all'ambiente, ricadendo in un posizionamento passivo ridotto alla risposta a stimoli contestuali. Il riferimento ai classici dell'antropologia filosofica, in questa direzione, vuole sottolineare l'urgenza di tutelare l'apertura dell'umano rispetto agli ambienti che abita, apertura che si traduce nella costante ridefinizione concettuale e fattuale dei contesti d'azione effettivi e potenziali. La rivoluzione digitale pone un problema ulteriore relativo alle possibilità della filosofia. Come può il filosofo pronunciarsi su questioni tecniche che eccedono le sue dirette competenze? Viene da chiedersi se

sia legittimato ad esprimersi, appropriandosi di strumenti concettuali tratti da altri ambiti disciplinari, per sviluppare considerazioni analitiche o addirittura critiche. La questione eccede il contesto, ma crediamo che laddove le pratiche scientifiche inserite in dinamiche politico-economiche e cariche di riflessi normativi nascondano premesse, implicazioni e conseguenze teoricamente opache la filosofia possa compiere un'opera di indagine feconda.

L'approccio "datificante" alla pratica scientifica incarnato in una ragione algoritmica induce a rilevare l'inutilità della mediazione teorica tra discorso scientifico computazionale e fenomeni osservati. Di conseguenza, sottolinea Longo, tanto l'organismo quanto la mente umana possono agilmente essere identificati a computer numerici regolati da leggi algoritmiche: in questo modo si aggira e si rimuove il problema dell'accesso e della misura, che si pone invece al cuore della costruzione dell'oggettività scientifica. Il metodo promosso dai big data produce forme di intelligibilità dei fenomeni indagati che filtrano la natura, attraverso l'analisi e la manipolazione di dati discreti a cui è possibile accedere con esattezza. La componente costruttiva della pratica scientifica, nonché l'impatto delle metodologie sulle dinamiche studiate, sono tematiche assenti e lasciano spazio alla convinzione, illustrata da Longo, che i numeri siano già nel mondo, quando invece andrebbero colti all'interfaccia tra dinamiche cognitive e realtà. Si pone dunque come imprescindibile il problema della misura, forma al contempo di accesso e di oggettivazione scientifica dei fenomeni. Questa urgenza si avverte fortemente nelle scienze biologiche, dove l'approccio discretizzante e meccanicista prevalente in biologia molecolare esclude la possibilità di cogliere concettualmente la storia ontogenetica e filogenetica degli organismi, riferimento necessario nella prassi della ricerca. Dall'identificazione dell'organismo con un computer numerico a stati discreti, infatti, segue l'elezione del DNA a programma che determina lo sviluppo onto- e filogenetico dei viventi, sacrificandone la natura relazionale e storica. Su queste premesse affonda le sue radici un approccio al mondo naturale basato sull'utilizzo e sull'estrazione, principi che la crisi ecosistemica che stiamo attraversando prescrive di mettere in discussione. È auspicabile, dunque, che la rimozione del carattere istruttivo delle procedure computazionali nella manipolazione dei dati lasci il posto ad una lucida riflessione sulle forme dell'intelligibilità scientifica e sulle scelte metafisiche che sottendono.

Le filosofie numeriche che fungono da corredo teorico alla scienza dei dati, infatti, implicano un'ontologia digitale assimilabile a una forma di neopitagorismo: l'essere si identifica al numero, di conseguenza la realtà non è che una combinatoria di grandezze discrete che non subiscono trasformazioni ma

modificano le modalità della loro combinazione. Da questo punto di vista, Chiurazzi riflette sul significato ontologico delle grandezze incommensurabili, che nella Grecia classica hanno scardinato l'ontologia digitale pitagorica in nome del concetto di *dynamis*. Se l'ontologia statica insita nel pitagorismo atomizza e discretizza il reale e il logos individuandone il principio fondativo nell'identità elementare, l'ontologia *dinamica* che integra l'incommensurabilità si apre alla relazione analogica come forma dell'essere attraversato dalla differenza e del logos rivolto alla comprensione. Il confronto tra ontologie proposto da Chiurazzi sembra dunque emergere dall'esigenza logica ed etica di rendere conto della creatività e della produzione di novità alla luce dei concetti di *dynamis*, possibilità di trasformazione, e analogia, relazione di relazioni, al fine di salvaguardare la differenza e la possibilità di uscire dal dato.

Indagata l'ontologia digitale implicita nella ragione algoritmica e negli approcci informatici all'analisi dei dati utilizzata in vari ambiti disciplinari, è possibile chiedersi come estendere e integrare l'informatica teorica per porla in un dialogo fecondo con la fisica e le scienze del vivente al riparo dal riduzionismo. Si muove in questa direzione la riflessione di Montevil, assumendo la proposta stiegleriana di situare la macchina informatica in una prospettiva exorganologica in «continuità discontinua» con il biologico. L'idea è quella di ribaltare l'utilizzo tendenzialmente riduzionista di analogie informatiche per spiegare il vivente, esplorando la possibilità di comprendere alcuni aspetti del computer in analogia con le dinamiche biologiche. L'estensione dell'informatica teorica si basa sulla convinzione che i sistemi computazionali non operino come entità isolate che calcolano senza vincoli né interazioni contestuali, ma al contrario siano oggetti tecnici intricati in un contesto fatto di organismi che ne programmano, ne modificano e ne utilizzano le possibilità di calcolo. L'informatica, di conseguenza, non è soltanto la scienza del computer, ma anche e soprattutto la scienza che si confronta con una dinamica relazionale complessa tra la macchina l'organismo che si influenzano reciprocamente e co-determinano i rispettivi comportamenti. Questa proposta costruttiva induce a riflettere su quanto le tendenze riduzioniste siano in realtà regressive e, al contrario, le proposte che prendono sul serio il dialogo e lo scambio concettuale interdisciplinare guardino al futuro con creatività.